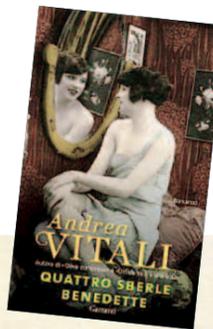


I romanzi/ **La nuova onda lombarda**



LENNO
Nel paese sul lago di Como, sponda Clooney, vive Giovanni Cocco, finalista al Campiello con "Ombre sul lago", scritto con la moglie Amneris Magella, ora autore in proprio de "Il bacio dell'Assunta"



BELLANO
Il paese sul lago di Como, sponda lecchese, è la fonte di ispirazione per i bestseller di Andrea Vitali, ex medico di base, ora scrittore a tempo pieno. Il suo ultimo romanzo è "Quattro sberle benedette"

C'è una vivace corrente letteraria che si ispira agli specchi d'acqua lombardi. Ecco i protagonisti



Scrittori vista lago

Piero Chiara (di Luino) è stato il loro padre putativo, Andrea Vitali (di Bellano) è il modello di bestseller



ORTA SAN GIULIO
Marco Polillo ha ambientato qui il nuovo romanzo "Il convento sull'isola"

Quante storie sulla scia di Chiara e Vitali

COCCO
"Da Liszt a Clooney vengono tutti qui: l'umore migliora"

ANNARITA BRIGANTI

QUEL ramo del lago che sforna bestseller. Dalla ormai famosa Bellano di Andrea Vitali (provincia di Lecco, sponda orientale del lago di Como) alla sponda occidentale del Lario nel nuovo romanzo di Giovanni Cocco *Il bacio dell'Assunta* (Feltrinelli), ambientato «nel triangolo soleggiato compreso fra Menaggio, Bellagio e l'Isola Comacina», al Convento di Benedettine di clausura dell'Isola di San Giulio sul lago d'Orta, location piemontese del giallista milanese Marco Polillo.

Il padre putativo della corrente letteraria "vista lago" è Piero Chiara, scomparso 28 anni fa. E poi gli echi manzoniani, il "piccolo mondo antico" di Fogazzaro o le schermaglie alla Peppone e Don Camillo di Guareschi. Protagonista del nuovo romanzo di Vitali *Quattro sberle*

benedette (Garzanti), ambientato nel 1929, è un "prevosto" frequentatore di una casa di tolleranza, scopriremo alla fine perché. Tra le nuove leve, Interlinea, casa editrice di Novara, ha pubblicato il noir d'esordio di Antonella Mecenero *La roccia nel cuore* sul Santuario della Madonna del Sasso, che domina a strapiombo il Lago d'Orta. Tra gli esordienti di questa stagione il più "vitaliano" è Marco Ghizzoni, classe '83, autore de *Il cappello del maresciallo* (Guanda). Nel noir di Ghizzoni l'azione si svolge in un "succulento borgo in provincia di Cremona", prendendo spunto dal bar che la madre ha gestito per vent'anni in un paesino di 900 abitanti. Non c'è un lago, ma ottiene lo stesso effetto genuino da provincia italiana.

Vitali, venti libri e tre milioni di copie vendute nel mondo, l'acqua fa bene alla scrittura? «Esco a comprare i giornali alle sei meno un quarto, fumo sul lungolago, prendo un caffè nel primo bar aperto

epoiscrivo. Con la finestra sul lago, le barche a vela, un abete secolare scosso dalla Breva, il vento lieve dell'estate che viene da Lecco». Polillo, anche presidente dell'Associazione italiana editori, ha un rapporto più vacanziero con il lago d'Orta: «Frequento l'Isola di San Giulio, dov'è ambientato il mio nuovo giallo *Il convento sull'isola* (Rizzoli), nei weekend o d'estate. Mi ospitano gli amici nelle ville dove faccio succedere i miei delitti». Stavolta il vice commissario Zottia, il "Montalbano" di Polillo, indaga con l'aiuto di suor Venanzia. È mai stato in clausura? «Ho visto le suore nella messa cantata, quando appaiono nella parte alta della chiesa da un passaggio riservato. Suor Venanzia rappresenta le religiose, che hanno il difficile compito di vivere in un mondo terreno con pensieri spirituali».

Lacustre a pieno titolo anche Giovanni Cocco. Finalista al Campiello dello scorso anno, classe '76, si è trasferito da Como a Lenno, sul lago comasco, per

amore della moglie, il medico legale Amneris Magella, con cui scrive noir per Guanda. «Da Liszt a Stendhal, da Churchill e Hitchcock, a George Clooney, tutti vengono qui. Ho capito che volevo vivere e scrivere su questa sponda quando, dopo la galleria di Cernobbio, il mio umore migliorava». Il libro con sua moglie, *Ombre sul lago*, è tradotto in venti Paesi. «Sono un fan sfegatato di Vitali e Guareschi. Nel *Bacio dell'Assunta* il protagonista, accusato del furto della statua della Madonna del Carmine, è un comunista-anarchico tipo Peppone».

Anche Ghizzoni dichiara di essersi ispirato al bestsellerista bellanese, che intanto ha smesso di fare il medico per dedicarsi alla scrittura. Vitali, che effetto le fa essere chiamato "maestro"? «A Bellano siamo 700 Vitali su 3.300 anime, è il cognome più diffuso. Ma di Andrea Vitali ce n'è uno e non è detto che sia un bel l'esempio».

POLILLO

"Ambiente i miei delitti sull'isola di San Giulio dove passo i weekend"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auditorium di Milano Fondazione Cariplo Largo Mahler

Giovedì 12 Giugno ore 20.30

Venerdì 13 ore 20.00

Domenica 15 ore 16.00

Beethoven Concerto per pianoforte e orchestra n. 5 in Mi bemolle maggiore op. 73 "Imperatore"

Čajkovskij Sinfonia n. 5 in Mi minore op. 64

Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi

Pianoforte **Davide Cabassi**

Direttore **Jader Bignamini**

Auditorium di Milano Fondazione Cariplo

Largo Gustav Mahler - martedì/domenica 14:30/19 - tel. 02.83.389.401/402/403

Spazio dedicato presso My Link Point Cadorna

Piazzale Cadorna 14 - lunedì/sabato 10/18, domenica 10/16 - tel. 02.85.11.4865

www.laverdi.org

www.vivaticket.it



Kerbaker cerca idee per far leggere l'Italia

Dopo Jeffrey Schnapp e Luciano Canfora, la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli prosegue con la lecture di Andrea Kerbaker la serie di eventi sulle tematiche legate al futuro del libro. L'appuntamento con «Ma la noia no. Qualche idea per far leggere l'Italia» è alle 18.30 in via Romagnosi 3.



In Conservatorio concerto con la pianista Huangci

Nella Sala Verdi del Conservatorio (ore 21, via Conservatorio 12, info: 02.66986956), concerto della Wuerttembergische Philharmonie Reutlingen (nella foto) diretta dal maestro svedese Ola Rudner, con la pianista Claire Huangci. In programma musiche di von Weber, Chopin e Strauss.



Frammenti di Brecht al Franco Parenti

Sul palco della Sala grande del Teatro Franco Parenti, oggi e domani alle 21 (via Pierlombardo 14, info: 02.59995206), il Laboratorio sui Mestieri del Teatro della Libera Università di Lingue e Comunicazione Iulm, in collaborazione con il Centro Teatro Attivo, presentano «Brecht frammenti» (nella foto).

di **GIAN MARCO WALCH**

— MILANO —

MINUSCOLO, raccolto, separato dal Mottarone dal ben più vasto fratello Maggiore, il lago d'Orta può vantare nobilissime ascendenze culturali. Fu sulle sue rive che Nietzsche si propose a Lou Andreas-Salomé: lei lo rifiutò e lui si rifugiò negli empirei sulfurei della filosofia. Citazioni appaiono in Balzac e Gadda, Porta e Soldati, Praga e Montale. Ora è Marco Polillo, manager editoriale, presidente dell'Associazione Italiana Editori e insieme apprezzato romanziere, a farne lo scenario del suo ultimo libro, edito da Rizzoli: «Il convento sull'isola».

UN GIALLO, meglio, un giallo-rosa che si snoda inatteso a turbare un'atmosfera altrimenti placida, se non sonnacchiosa; ben due omicidi fra le rive del lago e San Giulio, l'isola che vi si alza. Due omicidi, una raffica di furti nelle ville e un quadro che scompare e riappare. Poche case, tutti che si conoscono, un convento di suore indecifrabili, un gentiluomo che lì trascorre i suoi brevi riposi del guerriero, una gentildonna che vi si cura le ferite. E il vicecommissario Enea Zottia, bravissimo a indagare e, quando a ferite, a crearsene sempre di nuove.

Marco Polillo, il suo precedente «Corpo morto» era ambientato a Positano. «Villa Tre Pini» sul Maggiore, «Il pontile sul lago»

Omicidi, quadri fantasma e un detective tormentato

Il nuovo giallo di Polillo

Ne «Il convento sull'isola» sangue e love story

nella stessa Orta Scelta stilistica? Amore per l'acqua?

«No, io ambiento le mie storie nei luoghi che frequento. Per anni sono stato a Positano. E molti weekend li ho trascorsi a Orta con

mia moglie, invitato da amici».

In luoghi così piccoli non si sviluppa una caccia all'identikit?

«Solo una volta. Avevo raccontato di due sorelle. E qualcuno aveva

deciso che erano mia moglie e sua sorella, appunto».

La provincia sta offrendo molti spunti agli scrittori di gialli, noir, thriller...

«È vero. In città si è sempre uno dei tanti, ci si può nascondere. In provincia no: la gente parla, susurra, maligna».

Anche il suo Zottia è un uomo tormentato. Non esistono più i machi alla Mike Hammer o i tranquilli alla Maigret?

«Oggi la gente vuole personaggi credibili. Come Zottia, timido, introverso. E pensi che lui

SULLE RIVE DI ORTA

In città ci si può nascondere, si è sempre uno dei tanti. In provincia ci si conosce. La gente maligna, sussurra: tanti spunti per un narratore



è nato spalla di Francisci, il suo capo. Ma Francisci è solido, e a me serviva una bella storia d'amore».

La sua è una scrittura pacata, quasi femminile...

«Come sono pacato io... Io non scrivo né gialli né rosa: scrivo della vita di tutti i giorni. E poi, contrariamente a quanto si crede, il giallo, soprattutto quello classico, è letto più dalle donne».

I suoi maestri?

«Fruttero e Lucentini. Piero Chiara. E Simenon: sono molto fiero di essere stato definito "il Maigret italiano».

Ma lei, nella sua Marco Polillo Editore, non pubblica gialli italiani...

«Sì, pubblico solo stranieri: perché classici, nomi sicuri».

La saga di Zottia continuerà?

«Penso che sì. Troppo tormentato per fermarsi a Giulia, la bella e tenera new entry».

di **ANNA MANGIAROTTI**

— MILANO —

COMO, UN lago di seta. Le creazioni di disegnatori, lucidisti, stampatori, tintori locali compongono una storia che il MuST, Museo Studio del Tessuto di Villa Sucota (Fondazione Antonio Ratti), racconta in mostre che hanno anche il merito di riannodare i fili del passato al futuro: «Salviamo la ricchezza che ci è rimasta, la tradizione» suggeriva il marchese stilista businessman Emilio Pucci negli anni Sessanta.

L'ATTUALE esposizione, a cura delle infaticabili Margherita Rosina e Francina Chiara, rilegge il linguaggio del geniale maestro e lo proietta nell'attualità: «Emilio Pucci a Como, 1950-1980». Senza dimenticare che le inconfondibili geometrie

LA MOSTRA A VILLA SUCOTA

Un lago multicolore. E di seta



CAPRI
Un foulard del 1952 eposto nella mostra dedicata alle sete eseguite per Pucci

della maison fiorentina, marchio arcinoto, continuano ad essere prodotte nel distretto lariano attraverso accordi di fornitura e di licenza. L'incipit, il foulard. Ov-

vero, l'incontro tra Pucci e la società di Guido Ravasi guidata nel 1946 da Giuseppe, figlio del fondatore. Nata nel 1918, si era trasformata in converter, offrendo sete stampate per cravatte, sciarpe, fazzoletti, foulard appunto, che avevano conquistato gli Stati Uniti, sensibili al fascino dell'Italia e alla qualità delle stoffe qui prodotte. Le fantasie fresche e ironiche del patrio toscano dedito alla moda,

«un grande cavaliere antico» (per definizione di Giovanni Sartori), trovano realizzazione a Como: qui s'inventano i toni «rosa Emilio» e «Blu Capri». Sempre tratto distintivo, il colore, oggi come ieri.

CROMATISMI intensi, combinazioni originali sono enfatizzati dall'incisività del disegno che solo i comaschi nobilitatori - gli addetti alle molteplici operazioni, chimiche e meccaniche, per conferire stabilità e prestazione ai tessuti - riescono a riprodurre ad arte. I primi disegni di Pucci sono ispirati al Bel Paese: ecco il foulard «Capri», 1952, un pezzo da museo. Come la borsetta

gioiello «Matrimonio» a due battenti, 1958, nella collezione Masciadri di Bellagio. La caccia al tesoro, oltre che negli archivi aziendali, si è estesa a quelli fotografici: vedi gli scatti di Elsa Harterter, famosa collaboratrice di «Grazia», custoditi presso il Politecnico di Milano. Da A.N.G.E.L.O. Vintage Archive proviene «Ruota siciliana», 1955, la camicetta in cui Pucci trasforma un'icona del folklore in eleganza racée, utilizzando il modulo quadrato del foulard per un capo dal taglio semplicissimo, valorizzato appunto dalla bellezza del tessuto. Un esempio di moda «Boutique», decisiva per la fortuna del «Made in Italy».

«Emilio Pucci a Como, 1950-1980», fino al 31 ottobre, Como, Villa Sucota, via per Cernobbio 19 (lun-ven ore 10-13 e 14.30-17.30; sab-dom ore 11-18), catalogo NodoLibri.

Letti, Visti & Ascoltati

Clinton Quattro anni vissuti alla guida di una super potenza

In «Scelte difficili» l'ex segretario di Stato racconta i suoi quattro anni alla guida della diplomazia americana tra summit, tumulti, dissidenti e grandi vertici internazionali

■ La corsa verso la Casa Bianca parte da lontano. Hillary Clinton, che ha partecipato alle primarie democratiche del 2008 vinte da Barack Obama di cui è stata il segretario di Stato per tutto il primo mandato presidenziale, ha scelto un libro per riportare su di sé l'attenzione della politica americana e degli elettori. Il suo libro, «Scelte difficili» (titolo originale «Hard choices»), potrebbe essere il primo mattone per ricominciare la scalata presidenziale. Da parte sua la Clinton ha già fatto sapere che solo a fine anno annuncerà se intende o meno correre per le nuove primarie dei Democratici.

Intanto nel volume in cui ricostruisce i suoi quattro anni da capo della diplomazia americana cerca di dare di sé un'immagine molto più morbida di quanto si sia realmente dimostrata tra il 2009 e il 2013. Per far questo la Clinton nelle oltre 700 pagine del volume racconta un'infinità di aneddoti relativamente al suo staff, ma anche di giudizi rispetto ai leader della terra.

Di sicuro nel libero dell'ex first lady vengono solo tratteggiate le direttive della politica estera americana, così come sono abbastanza naïf le introduzioni alle principali tematiche affrontate, dalla situazione afgana al caso della Birmania, per arrivare fino alla guerra in Libia e alla sfida per contrastare i mutamenti climatici. Quello della Clinton è in qualche modo un libro autocelebrativo, rivolto ad un pubblico, in particolare quello americano, che notoriamente si interessa poco a ciò che accade fuori dai confini degli Stati Uniti.

Ma se questi sono i limiti, di certo vi sono anche dei pregi nella fatica di Hillary. Da segretario di Stato è stata ovviamente prima testimone di eventi che hanno fatto la storia di questi anni, ma soprattutto fornisce un interessante spaccato di come funzionino la diplomazia di una super potenza e di come gli Stati Uniti si pongano nei confronti degli altri attori del sistema internazionale.

Dalle pagine traspare poi una genuina vocazione alla dottrina del democratic enlargement e a tutta quel sistema ideale di valori di cui gli Stati Uniti si sentono portatori. Aspetti che traspaiono da aneddoti, ad esempio, come quelli legati alla leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi, ma anche nell'ultima parte del volume in cui l'ex segretario di Stato inizia a delineare il suo manifesto programmatico per un'eventuale candidatura alla Casa Bianca. Hillary mette in primo piano i diritti umani, tema su cui si è battuta anche da senatrice (e ancor prima quando da first lady per otto anni ha affiancato il marito Bill nella sua esperienza da presidente). La marcia presidenziale parte da lontano, un libro può essere un buon inizio. Ma certo la via che può portare una donna alla Casa Bianca è davvero in salita.

Carlo Muzzi

Scelte difficili

Hillary Clinton
Sperling & Kupfer
776 pagine, 23,50 €



Per Hillary Clinton questo libro potrebbe essere il primo passo verso una ricandidatura alle primarie democratiche per provare ad arrivare alla Casa Bianca dopo Barack Obama

CLAUDIO BOSAIÀ Trenta Paesi in cui scappare

■ Cercare lavoro ai Caraibi o partire per una nuova vita in Sud America? Magari aprire un bar su una spiaggia e vivere tutto l'anno in costume da bagno. Perché scappare se l'Italia è il Paese più bello del mondo? Ogni giorno sono migliaia le persone che cercano di mettere insieme energie, risorse e informazioni per partire, trasferirsi e conquistare il proprio posto al sole, in tutti i sensi, individuando nuove mete dove andare a lavorare o godersi in serenità gli anni della ultra-maturità, ritrovando un potere d'acquisto superiore a quello che avevano patria. Questo manuale, con le migliori trenta mete, è utile per tutti coloro a cui l'Italia va stretta.

Dove scappo?

Claudio Bosaia - Iacobelli
288 pagine, €16,00

Cicchino, Olivo Quelle orrende e inutili stragi del dopoguerra

■ Sono molte le ferite mai rimarginate nella memoria collettiva degli italiani. Fra esse quelle che ci illustrano Enzo Antonio Cicchino e Roberto Olivo nel libro «Correva l'anno della vendetta. Schio, Oderzo e altri eccidi nel dopoguerra». Fra le tante stragi di quel periodo, una fra le più terribili fu quella operata da alcuni partigiani nelle carceri mandamentali di Schio nella notte fra il 6 e il 7 luglio 1945. Premessa a questo grave fatto di sangue (non si sa ancora chi lo organizzò) furono le feroci rappresaglie dei tedeschi e dei fascisti nel vicino paese di Pedescala. Alla liberazione i partigiani in cerca di vendetta ammassarono gli ex repubblicani (fra i quali molte donne) nel carcere mandamentale di Schio; dopo circa tre mesi alcuni (identificati, processati e condannati) penetrarono nell'edificio e spararono sui prigionieri: 47 morti, 21 feriti. Solo dopo un'ora arrivarono i soccorsi per i pochi sopravvissuti, prima i carabinieri poi i militari della divisione «Friuli».

Il 20 agosto del 1945 si ripeté ad Oderzo lo stesso scenario di morte. Alcuni partigiani spararono sui prigionieri fascisti rinchiusi nel carcere, facendo una strage. In due giorni di mattanza nella sola area di Treviso oltre seicento furono le vittime. Ma altri fatti gravi succedettero dopo la liberazione un po' ovunque in Alta Italia. Poi ci furono le foibe, i linciaggi, il triangolo della morte in Emilia Romagna. I due autori raccontano quei fatti con le testimonianze e l'opinione di esperti della materia.

Franco Panzerini

Correva l'anno della vendetta

E. Antonio Cicchino, Roberto Olivo
Mursia - 380 pagine, € 18,00

JEAN GRONDIN

Paul Ricoeur e l'occhio sull'umanità

■ Nato nel 1913 e scomparso nel 2005, il francese Paul Ricoeur è stato una figura di primo piano nel panorama della filosofia del XX secolo. I suoi studi hanno spaziato in numerosi campi del pensiero, affrontando temi quali la questione del tempo e dell'identità, l'ermeneutica e la psicoanalisi al tema del linguaggio. Quella di Ricoeur è un'opera complessa, nella quale non è facile orientarsi, come riconosce Jean Grondin, che con «Leggere Paul Ricoeur» offre una chiave utilissima per accedere all'edificio speculativo ricoeuriano. Umile cercatore della verità, Ricoeur non ha mai preteso di offrire una sintesi filosofica definitiva e ha sempre cercato di conciliare differenti contributi speculativi. Egli - afferma Grondin - «non ha interesse a difendere idee rivoluzionarie o iconoclaste, ma a rendere giustizia alla complessità dei fenomeni umani, chiarendoli sotto ogni possibile aspetto». Per questo Ricoeur ha considerato con attenzione tutto ciò che costituisce l'esperienza umana: storia, scienza, arte e religione. **m.s.**

Leggere Paul Ricoeur

Jean Grondin - Queriniana
154 pagine, € 14,50

Puntogiallo

I virtuosismi di Deaver, la «nuova» psicologia di Tom Rob Smith

di **Marco Bertoldi**

■ Solo Jeffery Deaver poteva scrivere **October list** (Rizzoli, pagine 358, euro 19) che ha la peculiarità di essere «un romanzo al contrario», di partire dall'ultimo capitolo per risalire al primo. Espediente già usato, ma non nel giallo: Deaver c'è riuscito raccontando di una donna ferita in fuga braccata da killer e poliziotti che deve pagare il riscatto per la figlia di 6 anni rapita e soccorsa da un uomo ricco e generoso, vicenda che, narrata dalla conclusione con continui salti a ritroso nel tempo sconcerta il lettore. Orbene, giunti al primo capitolo tutto è chiarito e non si può che applaudire la maestria di Deaver che pure qui offre un colpo di scena insospettabile. Sconcertante, ma per altri motivi e ben riuscito è pure **La casa** di Tom Rob Smith (Sperling & Kupfer, pagine 339, euro 18,90). L'autore è lo stesso della strepitosa trilogia aperta da «Bambino 44» sulla Russia anni '50 con protagonista un agente della polizia staliniana (futuro Kgb) che scopre di aver servito un potere crudele e omicida, ma qui cambia del tutto genere e lascia la storia per la psicologia. A chi deve credere il protagonista, un giovane gay i cui genitori sono andati a vivere in Svezia, quando il padre gli dice che la madre è impazzita e la donna, piombata in casa, afferma che il pazzo è il marito e gli svela una serie di verità insospettite sul consorte e sul fatto che lei potrebbe aver ucciso qualcuno?

Marco Polillo

Il vicecommissario Enea fra suore, furti ed amanti

GIALLO



Il convento sull'isola

Marco Polillo
Rizzoli
301 pagine, € 18,00

■ Ritorno sul Lago d'Orta per il vicecommissario Enea Zottia creato da Marco Polillo, che alla sua quinta indagine in «Il convento sull'isola» è chiamato dalle suore del monastero di clausura su San Giulio per indagare circa i misteriosi spostamenti di una discutibile natura morta seicentesca in un vecchio palazzo, nonché sui furti nelle ville lasciate incustodite d'inverno. Non è che l'indagine lo stimoli particolarmente, dacché egli è solito occuparsi di omicidi, ma lo stimolano il poter rivedere la simpatica locandiera Chicca e l'aver a che fare con monache chiuse al mondo, tra le quali spicca suor Venanzia, gelida in apparenza ma attenta osservatrice, grazie alla quale il vicecommissario risolverà il mistero dei furti ed un grosso problema familiare. Però il poter lasciare Milano è un bene per il pessimo momento sentimentale, con la moglie ultradepressa che nel quarto romanzo ha finalmente deciso di lasciarlo, ma anche con l'amante Serena, che ha rifiutato di fargli da consorte dopo tanti anni di attesa.

Per quanto riguarda il giallo, Zottia troverà pane per i suoi denti, visto che di omicidi ne vengono commessi ben due, e per il cuore incontrerà l'affascinante Giulia, ritenuta una pazza dalla gente perché vive isolata nella sua villa: per questa donna Enea è colto da improvvisa e ricambiata attrazione; ma siccome per lui

le cose non sono mai semplici, ecco che torna a farsi viva Serena, pentita e presa da nostalgia per il vicecommissario... E già che ci siamo, che accadrà al gatto di Zottia, ormai personaggio della saga e fuggito da casa?

Al lettore seguire gli sviluppi. E a chi scrive il compito di sottolineare che Marco Polillo, già responsabile per Mondadori e Rizzoli che ha creato una sua casa editrice rinomata per la qualità delle proposte di mystery (i 140 Bassotti di gialli d'antan spesso inediti e la ventina di Mastini sul noir d'epoca), è anche giallista di pregio con plot dai bei colpi di scena con rimandi agathachristiani (ma non solo), con personaggi ben descritti e particolare cura dei turbamenti e modus operandi del suo vicecommissario. Così tanto capace quando indaga e interroga quanto intimidito nei rapporti con gli altri e nella cui visione del mondo c'è anche un po' di Maigret, presenza testimoniata dal voler entrare nella mente dei sospetti e dalla scoperta del colpevole che (pure qui) anziché soddisfazione suscita compassione e tristezza. Bella serie.

Marco Bertoldi

Pagina a cura di
**ROSARIO RAMPULLA
ENRICO MIRANI**



Un brutale delitto in convento e tanti perché senza risposta

Marco Polillo, ancora una volta, intriga e cattura con la pacatezza del linguaggio e la forza dei personaggi. Note positive anche per Chapman, Aspe, Doughty e McIlvanney

30/06/2014

di MAURO CASTELLI



È una delle figure più in vista dell'editoria italiana, tanto da sedere sull'ambita quanto scomoda poltrona di presidente dell'Associazione Italiana Editori (è nato a Milano nel 1949 e, dopo aver frequentato il liceo classico Berchet ed essersi laureato in Legge, ha ricoperto ruoli importanti sia in Mondadori che in Rizzoli prima di fondare nel 1995, insieme alla moglie Leslie Calise, la casa editrice che porta il suo nome); un uomo di buon carattere, piacevolmente **intrigante, pacato, mai sopra le righe; un personaggio di robusta caratura che sembra far parte più del passato glorioso del comparto editoriale che non di quello arretrante e in crisi del giorno d'oggi.** Ma anche uno scrittore di razza **Marco Polillo** («In fondo è proprio questo il mio hobby, se non il mio mestiere vero»), da sempre appassionato di narrativa gialla, per la quale ha curato diverse antologie, oltre ad aver dato vita alle due collane che si propongono come il fiore all'occhiello della sua "azienda": *i Bassotti*, ideata nel 2002 e in breve diventata la colonna portante dell'editrice (quella che lui definisce la sua «piccola biblioteca del giallo da salvare», forte di un parterre di protagonisti costruito con «la passione del collezionista»), e *i Mastini*, una collana di *crime story* lanciata nel 2010 e che, a

sua volta, sta guadagnando la dovuta attenzione. Uno scrittore, si diceva, arrivato in questi giorni in libreria con il quinto romanzo dedicato al quarantenne vicecommissario della Questura di Milano, Enea Zottia. Ovvero *Il convento sull'isola* (Rizzoli, pagg. 302, euro 18,00), che fa seguito a *Testimone invisibile* e *Corpo morto* pubblicati da Piemme, nonché ai più recenti *Il pontile sul lago* e *Villa Tre Pini*, entrambi editi da Rizzoli. Un romanzo da non perdere, *Il convento sull'isola*, in quanto si nutre di una apprezzabile leggerezza dei toni che ben si sposa con la semplicità (e complicità) narrativa: ed è infatti questo uno dei punti di forza dell'autore, in abbinata alla raffinatezza delle sue trame a enigma arricchite da una storia d'amore. Sempre all'insegna di quella pacatezza narrativa che, in questi ultimi anni, rappresenta quasi una rarità e fermo restando l'affresco di una ambientazione - con pennellate d'autore volte a ricreare le atmosfere magiche di un luogo

nel quale il tempo sembra essersi fermato - che cattura e intriga: nel nostro caso quello del Lago d'Orta («Adoro questo specchio d'acqua a dimensione umana, che mi vede ogni tanto tornare, ospite di amici»), dove la piccola isola di San Giulio viene turbata da un brutale omicidio. Perché anche sotto l'apparente tranquillità della vita monastica si possono agitare passioni, odi e sentimenti tipici di tutte le comunità. Ed è appunto nel gioco sottile che separa l'apparenza dalla verità, dalle "attenzioni" a volte gradite e altre no, che l'autore riesce a regalarci una quotidianità dalle diverse sfaccettature, condita di sentimenti e anche di richiami storici (come la vecchia *cà di lader* di Milano, luogo deputato a recuperare qualsiasi cosa fosse finita nelle mani della bassa manovalanza malavitoso). Ma soprattutto Polillo regala al lettore personaggi di spessore, ben caratterizzati e dai tratti particolari: così si va dall'astuto e disinvolto Guidalberto Porrone alla gelida suor Venanzia (il personaggio cui forse l'autore risulta più legato), dal mite giardiniere Zilloni al rubicondo ragionier Stefanini, dal gioviale Carlo Duceddu (che tramite interposta persona - leggi pure lo stesso Polillo - affascina lo stesso vicecommissario) per finire con la bella e misteriosa Giulia, la giovane donna che ha deciso di ritirarsi sull'isola e dalla quale Enea Zottia si sente irresistibilmente attratto. Già Zottia, che all'inizio della storia troviamo annoiato e assente, non certo convinto del sì concesso alle suore del convento arroccato sull'isola, teso a far luce su strani furti sia all'interno del monastero che nelle ville della zona, con uno strano quadro che scompare e riappare inspiegabilmente... In effetti lui non è certo un esperto di ladri, in quanto il suo fiuto è indirizzato, in particolare, alla ricerca degli assassini. A fronte di indagini decisamente complicate, che gli concedono soltanto attimi di tregua per quell'amore forte e di vecchia data che nutre per Serena, la donna inafferrabile che va e viene nella sua vita e il cui volto sorridente ancora l'aiuta a prendere sonno. «Perché - si arrovela il poliziotto - alla fine il pensiero tornava sempre lì. E il motivo lo sapeva: non voleva che quello che di più caro aveva nella vita si allontanasse ancora, com'era già successo in passato. E questa volta in maniera definitiva. Per sempre». Insomma, piacevoli venature da romanzo rosa a far da corollario a una storia gialla, piacevolmente ben orchestrata e che lascia spazio, in maniera del tutto inattesa, a un delitto che arriva a turbare l'incanto di quei luoghi. In una stradina appartata, dove non passa quasi mai nessuno, viene infatti scoperto il corpo di un uomo, ucciso con un violento colpo alla testa. Corpo peraltro restituito dalle acque impazzite del lago (perché anche il lago ogni tanto si lascia prendere la mano...). Si tratta di un semplice lavorante, uno di quelli utilizzati per incarichi di poco conto. Ma, allora, perché ucciderlo? Sarà a questo punto che Zottia inizierà a indagare su quella patina di finta normalità che ovatta l'isola. E si metterà a scavare, senza far sconti ad alcuno, per far affiorare la verità. Zottia, si diceva, che adora il suo gatto («Nell'appartamento dei miei genitori - annota l'autore - ne sono sempre circolati parecchi e io ho vissuto con loro. A partire da quello che un bel giorno si presentò alla porta di casa, benché abitassimo al quinto piano, ci salutò miagolando come se fossimo vecchi amici, si sfamò, si accoccolò su una poltrona e, avendo deciso che era il caso di adottarci in quanto da noi si trovava bene, non si sarebbe più mosso»); Zottia, l'intrigante vicecommissario che inizialmente non era nemmeno il protagonista delle storie di Polillo. «In effetti lo avevo fatto debuttare, in *Testimone invisibile*, come spalla del commissario Francisci. Ma quando in *Corpo morto* (peraltro in uscita in questi giorni in edizione economica) spostai la scena da Milano a quella incantevole di Positano, decisi di portarmelo al seguito. Ancora impacciato, con un matrimonio fallito alle spalle. E lì avrebbe incontrato la bella Serena, conosciuta ai tempi dell'università, la quale, nemmeno a dirlo, tornerà a farlo innamorare come se fosse ancora un adolescente. E da quel momento Serena l'ho fatta rivivere - in un rapporto che si nutre di alti e bassi - anche nelle ultime avventure di Zottia in quanto, lo ammetto, mi affeziono ai personaggi. Peraltro tutti inventati. Al contrario dei luoghi, che fanno invece parte della mia realtà».



Licia Giaquinto
«La briganta e lo sparviero»
Marsilio
pp. 302, € 18

concepiti - sostiene - con le anime dei defunti, in realtà figure in carne e ossa, compaesani perennemente infoiati. Giuseppe (Schiavone), prima disertore, non avendo risposto all'appello sabauda, quindi nella banda di Carmine Crocco, meritando l'accostamento al rapace per il modo di attaccare.

Tra la briganta e lo sparviero, Rosa Giuliani, la pastorella che Giuseppe una volta vide bella, innamorandosene. Ma i due cuori non raggiungeranno l'altare. Forse lei «aveva messo il carro davanti ai buoi» portando le lenzuola a ricamare. Di certo (ecco apparire Filomena), galeotta sarà una vipera, che, in breve, feconderà un groviglio di serpi.

Licia Giaquinto, non si fraintenda, non si muove nel solco del romanzo storico. Passionalmente

fredda, onora un privatissimo eden, dove respirano la diceria (di una qualità stilistica che ne sfarina la gramigna), la credulità (che è una forma di sapienza), la visionarietà (che è una devozione non genuflessa), i fiori del male (ignari di qualsivoglia serra).

Come Rosa Giuliani - qui il suo sigillo - Licia Giaquinto costruisce «una specie di campana di vetro, come quelle che si mettevano sui comò con dentro i santi e le madonne. E sotto questa campana si isolò dal mondo». Ricamando una stregoneria o una benedetta pozione, una via perfida o provvidenziale all'Unità d'Italia. Che accade se un piccolo brigante plana nella nordica dimora dell'ufficiale regio?

BRUNO QUARANTA



FERDINANDO CAMON

L'oscena bestemmia sta a pagina 57 e spande una luce lugubre sul resto del libro e sugli altri libri di questo grande autore. Suona così: «Vivere significa ammazzare». Se non ammazzi non vivi. La gioia dell'esistenza si ha nel corpo-a-corpo col nemico, quando lo infilzi con la baionetta o gli tagli la gola o lo sbriccoli con una bomba a mano. La gioia del soldato sta nel «vedere» il nemico mentre muore, o nel contemplare il suo corpo appena morto. Non devi odiarlo per questo. L'odio è umano, ma il soldato che uccide è super-umano, è un dio. Quando il nemico esce di notte dalla sua trincea e protetto dal buio striscia fin sotto i tuoi reticolati, e con la pinza li taglia facendo quel rumore secco, clic clic, che pare un topo che rode, i tuoi soldati si stringono intorno a te e godono di sentire quegli scricchiolii come il gatto gode nel sentire i topi a portata di unghie. D'improvviso tutti sparano sul rumore, fucili mitragliatrici e bombe a mano, tu ami le bombe a mano perché sono un prolungamento del tuo pugno, e dopo la sparatoria è bello esaminare i morti sbrindellati, tu controlli i loro stivali, se qualcuno ha gli stivali eleganti e puliti quello è un ufficiale, e la tua gioia raddoppia. Fai delle scoperte. A volte un proiettile s'infiltra tra i sacchetti di sabbia e trapassa un cranio, dal cranio esce sangue all'infinito, come mai? Ci sono così tante vene nella testa?

La guerra è l'habitat del vero uomo, e nella guerra il momento-clou è l'assalto. Se l'assalto è lungo 100 metri, in quei 100 metri succede questo: «Corriamo. I colpi si fondono l'uno con l'altro sempre più in fretta, sempre più furiosi, affondando in un ruggito crescente. Il terreno ondeggiava, l'aria soffocante impregnata di gas e putrefazione ci arriva in faccia a ondate. Zolle di terra si schiantano contro gli elmi, le schegge risuonano contro le armi. Si ode forte e chiaro ogni volta che un pezzo di ferro stacca un trancio di carne umana. Ai nostri piedi, ai bordi del sentiero giacciono i morti, spettrali bambole di cera nella luce fioca, gli arti stranamente slo-

Mentre ritorna il capolavoro dello scrittore tedesco: «Nelle tempeste d'acciaio»

gati. Una cassa toracica affonda, tenera come un mantice, sotto il mio stivale chiodato».

Tu non uccidi perché esegui un ordine, ma perché sei nato per uccidere. La pace camuffava il tuo istinto, la guerra lo rivela. La pace è menzogna, la guerra è verità. Dalla tua trincea, spii e ascolti la trincea nemica, è la tua ossessione, prenderla e sterminarla: «Nelle notti silenziose il vento ci portava voci, colpi di tosse, battiti, martellate e un lontano, sconnesso rumore di ruote. Al che ci coglieva un sentimento singolare, tristo e bramoso, come quello di un cacciatore che, in una radura della giungla, fa la posta a una bestia



Ernst Jünger,
«La battaglia come esperienza interiore»
trad. Simone Buttazzi
Piano B
pp. 140, € 13



Ernst Jünger
«Nelle tempeste d'acciaio»
(trad. Giorgio Zampaglione)
Guanda
pp. 352,
€ 22

UN TESTO INEDITO DEL 1918

Jünger, il soldato che uccide è il super-uomo

La spietata meditazione sulla guerra con l'esaltazione del combattimento in trincea: «vivere significa ammazzare» (con gioia)

oscena ed enigmatica».

Finalmente tradotto in italiano, da un piccolo meritevole editore, questo smilzo libretto di meditazioni rivela il lato profondo e oscuro di Jünger, ammirabile ma disamabile. Per lui non è importante «perché» si combatte, ma «come» si combatte. La guerra è nostra madre e nostra figlia. Ci forgia come vuole, e noi la forgiamo come vogliamo. Guardando i soldati che scavano fosse senza far rumore, sincronizzano gli orologi fosforescenti, individuano i punti cardinali dalla posizio-

ne degli astri, pensi: «È questo l'uomo nuovo, il pioniere della tempesta, il fior fiore della Mitteleuropa». Nato per vincere, anzi per trionfare. Per segnare un'epoca. Dominarla. A comin-

Nel bunker trionfa la volontà di potenza: non è importante «perché», ma «come» si combatte

ciare dalla Grande Vittoria in questa Grande Guerra.

Noi italiani leggiamo questo libro, grandioso e terribile, sentendoci prede. In quanto latini, come i gallici, stiamo per essere sbra-

nati dall'autore germanico. Il libro si chiude con la preparazione di un assalto nel 1918: i tedeschi stanno per saltar fuori dalla trincea e piombarci addosso. È la fine. Non avranno pietà, sarebbe

viltà. Non odiano nessuno di noi, vogliono soltanto ammazzarci tutti.

Domanda: come mai non è andata così? Come mai hanno perso? Di fronte avevano popoli che non godevano ad ammazzare, ma a non essere ammazzati. Forse conta qualcosa anche il perché si combatte? Forse la battaglia non è soltanto un'esperienza interiore, ma ha a che fare anche col tuo paese, la tua casa, la tua famiglia, la tua libertà?

La battaglia come istinto (mangi il nemico perché hai fame) Jünger l'aveva appena raccontata in uno dei capolavori assoluti della letteratura di guerra: *Nelle tempeste d'acciaio*, che ora Guanda ripropone. Noi abbiamo un nostro capolavoro da contrapporgli, *Un anno sull'Altipiano* di Emilio Lussu. In Lussu la guerra è il martirio dell'obbedienza, in Jünger è la volontà di potenza. Lussu sta nelle trincee, Jünger nei bunker. In Lussu ci piovono addosso ondate di assaltatori, in Jünger bordate d'artiglieria. C'è una pagina lirica-grottesca qui nell'*Esperienza interiore*, racconta soldati tedeschi che irrompono in una casa francese sventrata e in quel momento scatta un carillon. Ascoltando inebetiti il dolcissimo e ridicolo suono, i soldati si domandano: ma dunque è esistito un tempo che si chiamava pace? Nelle *Tempeste d'acciaio* il protagonista cammina da solo in piena notte sul campo dove s'è combattuta una battaglia, e sente da ogni parte rumoreggiare i corpi dei morti da cui la putrefazione libera il gas. Ascolta la macabra sinfonia. Che lui perdesse, non era interesse degli altri, ma anche suo. Dell'umanità. Scrivendo l'*Esperienza interiore* vien da pensare che Jünger lanciasse all'umanità un avvertimento: abbiamo perso ma non ri-perdere-mo, preparatevi alla sottomissione. Han riperso. Grandioso, terribile e indimenticabile, ma sbagliato nella sua essenza il sistema di Jünger: vivere non significa ammazzare, perché ammazzare significa ammazzarsi.

fercamon@alice.it



Giallo italiano

MARCO POLILLO

Sul Lago d'Orta morte nel convento

Sono gialli educati, discreti, quelli di Marco Polillo. La passione che lo ha portato a inaugurare - e a portare avanti con successo - un'iniziativa editoriale come quella dei «Bassotti», prestigiosa collana dedicata ai thriller d'antan, spesso misconosciuti, si riflette nella sua attività narrativa, caratterizzata da nobili intenzioni e leggerezza strutturale.

Polillo ama il mystery classico, quello in cui gli omicidi avvengono senza clamori o paginate di squartamenti, e ama risolvere i casi con l'intervento delle abilità mentali umane anziché con l'ausilio di azzardate tecnologie investigative. Il suo personaggio - ormai noto agli aficionados - si chiama Enea Zottia, è un vicecommissario milanese di natali sardi che opera con saggezza e disincanto, spesso più accalappiato dai suoi svariati disguidi sentimentali che dal caso di cui si trova a dirimere la matassa. Enea è un burbero simpatico, sposato e di recente separato - lei si chiama Enza, e prima o poi rientrerà in scena - innamorato ma di recente deluso - lei si chiama Serena e sta tornando all'attacco - fulminato da una nuova bellezza ma restio a impegnarsi ancora - lei si chiama Giulia ed è al centro del nuovo romanzo.

Trafitto su tutti i fronti, confuso e disilluso ma con le antenne sempre pronte a intercettare femmine ammaliani, Zottia si ritrova ancora una volta in quel di Orta - scenario più che idilliaco - a indagare su una questione di furti e omicidi. Suor Venanzia, del convento sull'isola di San Giulio, lo convoca d'urgenza per segnalargli la scoperta di alcune rapine, ma senza specificare entità e caratteristiche. Poco dopo un tuttotfare del convento, Mario Ciani, viene trovato cadavere con la testa fracassata, e a seguire le onde di una notte burrascosa riportano a riva il corpo di Angelo Stefanini, uomo d'affari ed ex assessore di Orta, tipico personaggio di provincia stimato e ammirato ma non esente da sospetti di intralazzi poco puliti.

I casi sono questi: furti nelle ville, due omicidi, un quadro che cambia spesso posto in una ricca residenza, e la ferrea - ma non isterica - volontà di Zottia di venire a capo di tutto. L'atmosfera rende fluidi i romanzi di Polillo, e anche qui è il contorno a rendere più appetibile la portata principale: il microcosmo di Orta e le figure che circondano il commissario sono la cornice ideale di una commedia gialla di provincia, dove ogni atto, ogni gesto, ogni scelta, deriva da una scappatoia del destino, da un errore di valutazione o da un tentativo di umana salvezza. Enea conosce la bella Giulia della villa di San Giulio, ma nel frattempo è tentato da un ritorno di fiamma di Serena, mentre Enza gli ha lasciato in eredità il gatto, tanto per fargli capire che la parola fine non è stata ancora scritta.

Povero Enea! Meglio risolvere il caso, meglio sedersi tranquillo sulla piazzetta di Orta a sorseggiare un aperitivo con gli amici. I casi da risolvere vanno e vengono, le donne - forse - anche. I gialli familiari di Marco Polillo restano, e fanno buona compagnia.

SERGIO PENT



Marco Polillo
«Il convento sull'isola»
Rizzoli
pp. 301, € 18



Giallo Nel nuovo romanzo (Rizzoli) di Marco Polillo il milanese Zottia va a Orta San Giulio, chiamato dalle suore di un convento a risolvere un mistero

Il vicecommissario va al lago: la solitudine del numero due

di CARLO BARONI

Era stanco. «Stanco di sentirsi dire quanto era bravo, buono, affidabile. E nello stesso tempo era stanco di non riuscire mai a raggiungere nessuno di quelli che erano gli obiettivi, modesti, dopotutto, che si era posto». Una vita da numero due, quella del vicecommissario Enea Zottia. Enea, un uomo defilato ma senza la vocazione di essere solo un'ombra. Trascinato dentro la vita. Lui, il poliziotto, protagonista de *Il convento sull'isola* (Rizzoli, pp. 310, € 18) di Marco Polillo. L'isola è quella di San Giulio, lago d'Orta. Un microcosmo per lui che viene da Milano e davanti all'ufficio in Fatebenefratelli vede solo parcheggi da finire e cantieri eterni.

La missione sul lago è un diversivo per rispondere alla richiesta di aiuto di Chicca, la ragazza della locanda San Giulio. C'è da scoprire l'autore dei troppi furti che

stanno creando imbarazzo persino all'amministrazione comunale. O magari è una fuga. Da una casa accesa solo dal televisore, da amici con altre vite, da una donna che chissà... Serena è una storia che non sbiadisce ma non si decide nemmeno a prendere colore.

Ci sono anche le donne di un monastero di clausura: il Mater Ecclesiae. Suor Venanzia e le altre ospiti. E un paese così piccolo che dovresti conoscerli tutti. E un assassino non può che venire da fuori. Già perché sull'isola Zottia non dovrà solo trovare un ladro. Ma anche un omicida. E non bastasse c'è il maresciallo Danova da non lasciare solo. Non per sfiducia, è che per chi è del posto certi dettagli sembrano normali. E servono altri occhi che guardano in modo diverso. Come quelli di Giulia, la "contessa matta" che non è nobile e tantomeno fuori di testa. Ha solo parcheggiato uno spicchio di vita dentro una villa sull'isola. E il mondo lo guarda da lontano

con un binocolo. Bella e ricca così tanto da capire che esserlo diventa quasi un inciampo. E lei ha bisogno di camminare spedita dopo questa pausa. E una spinta arriva anche dall'incontro con il poliziotto venuto da Milano. Quasi già scritto se non fosse che è tutto casuale. Basta un frammento di tempo per riconoscersi uguali. E in più l'attrazione fatale dell'uomo di legge per quello che non si riesce a decifrare.

Un'indagine che nasce senza patemi, cosa volete che sia rispetto ai delittacci di Milano?, per poi scoprire che non sono le dimensioni che fanno la differenza. Sull'isola Zottia si trasforma in un orologio senza le lancette. Il passato e il presente che si accavallano senza preavviso. Il fiuto per capire dove si annida il Male si perde dentro le risposte di una donna che non arrivano. Enea è un indeciso che sa sempre che strada prendere. Un numero due che si lascia tutti alle spalle. Gli basta un caffè al tavolino per scolpire il ritratto di

chi ha di fronte. E il ragioniere che tutto un paese guarda con benevolenza e stima rivela angoli bui che solo la pazienza di un detective coi baffi possono illuminare. Come quel quadro del Seicento in una villa di gente ricca e sfaccendata ha qualcosa da nascondere dietro il vetro che sembra messo lì solo per proteggere la tela. E la famiglia bipolare di Zilloni, il giardiniere. Tenuta insieme solo dalle convenzioni sociali e dalla paura di quello che dirà la gente.

Enea cammina nelle stradine di un'isola che per girarla tutta non ci vuole neanche il tempo di un tg. Sfiore le ville di una ricchezza antica, i giardini curati dalle mani di un esperto che tutti vogliono, sempre con l'idea che ci sia qualcosa al di là. Pensieri che diventano più chiari a mano a mano che ti allontani. E prendono forma sulla barca quando gli altri ti vedono assorto. Gli sprazzi di serenità alla locanda San Giulio. Con Chicca che i suoi dolori li guarda spavalda. Le hanno insegnato che dopo un po' si dissolvono. Sarà. Enea Zottia di certo non ci crede.

L'autore

Marco Polillo, che dal 2009 dirige l'Associazione italiana editori (Aie), è stato confermato per il secondo mandato presidente di Confindustria cultura Italia: 300 mila addetti per 17 mila imprese e un fatturato annuo di 16 miliardi

